

BRUNO D'AGOSTINO

RAPPORTI TRA L'ITALIA MERIDIONALE E L'EGEO
NELL'VIII SEC. A. C.

La problematica relativa alla ripresa dei contatti tra il mondo egeo e le popolazioni della costa tirrenica nella prima Età del Ferro è stata ampiamente dibattuta negli ultimi vent'anni¹; non vi sarebbe motivo di riprenderla, se non fossero intervenuti di recente elementi di sostanziale novità.

In primo luogo, per quel che riguarda la Campania, la documentazione si è di molto accresciuta: mentre nel 1969, al tempo del colloquio sulla precolonizza-

-
- ABS A 1983 J. P. DESCOEUDRES - R. KEARSLEY, *Greek Pottery at Veii: Another Look*, in *ABS A* 78, 1983, 9 ss.
- ANDRIOMENU 1981 A. ANDRIOMENU, *Γεωμετρική και Ύπογεωμετρική κεραμεική ἐξ Ἐρετρίας - III - Σκύφοι*, in *ArchEph* 1981, 84 ss.
- ANDRIOMENU 1982 A. ANDRIOMENU, *Γεωμετρική και Ύπογεωμετρική κεραμεική ἐξ Ἐρετρίας - IV (κάνθαροι, κοτύλαι, κύπελλα, κρατήρες-δίνοι)* in *ArchEph* 1982, 161 ss.
- ANDRIOMENU 1984 A. ANDRIOMENU, *Skyphoi de l'atelier de Chalcis (Fin X^e-fin VIII^e S. Av. J. C.)*, in *BCH* 108, 1984, 37 ss.
- ANDRIOMENU 1985 A. ANDRIOMENU, *Skyphoi... II*, in *BCH* 109, 1985, 49 ss.
- COLDSTREAM 1982 N. COLDSTREAM, *Some problems of eighth-century pottery in the West, seen from the Greek angle*, in *La céramique grecque ou de tradition grecque au VIII^e siècle en Italie Centrale et Méridionale* (1982) 21 ss.
- D'AGOSTINO 1979 B. D'AGOSTINO, *Le necropoli protostoriche della Valle del Sarno: La ceramica di tipo greco*, in *AION ArchStAnt* I, 1979, 59 ss.
- D'AGOSTINO 1985 *I paesi greci di provenienza dei coloni e le loro relazioni con il Mediterraneo Occidentale*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (ed.), *Magna Grecia-Prolegomeni* (1985) 209 ss.
- GASTALDI 1979 P. GASTALDI, *Le necropoli protostoriche della Valle del Sarno: Proposta per una suddivisione in fasi*, in *AION ArchStAnt* 1, 1979, 13 ss.
- GGP J. N. COLDSTREAM, *Greek Geometric Pottery* (1968).
- Lefkandi I M. POPHAM - L. SACKETT - P. THEMELIS, *Lefkandi I - The Iron Age*, *ABS A Suppl.* 11 (1979-80).

¹ Per una sintesi di questi problemi, cfr. da ultimo D'AGOSTINO 1985.

zione greca di Ischia, si conoscevano a Pontecagnano solo poche tombe ascrivibili alla II fase, oggi il numero dei corredi è considerevole, ed è possibile distinguere, nell'ambito della II fase, due momenti cronologici differenziati: in questo modo la sequenza culturale di Pontecagnano può porsi in una più precisa correlazione con quella degli altri centri « villanoviani » dell'Etruria, ed in particolare con Veio. Quanto poi all'altro aspetto rappresentato nella Campania costiera, quello della cultura delle tombe a fossa, mentre prima non si poteva far conto che sui pochi e malcerti corredi del sepolcreto Osta di Cuma, oggi si conoscono alcune centinaia di corredi dalle necropoli della Valle del Sarno (S. Marzano, S. Valentino Torio), che tra l'altro sono stati oggetto di una sistemazione preliminare da parte di P. Gastaldi e mia².

A questo primo fatto nuovo, se n'è aggiunto un secondo, non meno significativo: nello studio delle più antiche ceramiche greche e di tipo greco rinvenute nelle necropoli indigene e greche della costa tirrenica, all'occhio dell'archeologo si è unita l'indagine di laboratorio del fisico: con l'ausilio dello spettrometro Mössbauer, attraverso l'applicazione di una metodologia avanzata, il collega prof. Deriu dell'Istituto di Fisica dell'Università di Parma ha potuto indagare le argille impiegate a Pitecusa, Veio, Pontecagnano³, individuando alcune classi definite, per le quali è possibile proporre l'attribuzione a fabbriche greche o locali. Nella esposizione che segue, mi gioverò largamente dei risultati di queste analisi, che per Pontecagnano sono peraltro ancora in corso: i primi risultati sono illustrati dall'amico Deriu in questo stesso volume.

Intendo soffermare la mia attenzione principalmente su problemi di cronologia e di circolazione della ceramica greca, e tuttavia mi sembra necessario premettere qualche rapida indicazione di carattere generale.

* * *

Lo studio dei più antichi contatti tra Indigeni e Greci trova in Campania un terreno particolarmente propizio: la presenza di genti diverse per cultura, per grado di coesione politica e per dinamica di sviluppo socio-culturale, permette di verificare come la storia di ciascuna componente, la sua temperatura culturale, siano essenziali nel determinare il modo in cui essa si comporta, all'impatto con la cultura greca. Ciascun gruppo reagisce agli stimoli che riceve a seconda della capacità di integrarli nella propria cultura. Mentre per alcuni il contatto con il mondo greco innesca un più rapido processo di stratificazione socio-eco-

² Cfr. GASTALDI 1979; D'AGOSTINO 1979.

³ A. DERIU - F. BOITANI - D. RIDGWAY, *Provenance and Firing Techniques of Geometric Pottery from Veii: A Mössbauer Investigation*, in *ABSA* 80, 1985, 139 ss.; A. DERIU - G. BUCHNER - D. RIDGWAY, *Provenance and Firing Techniques of Geometric Pottery from Pithekoussai: a Mössbauer Investigation*, in *AION ArchStAnt* 8, 1986, 98 ss.

nomica, una strutturazione più complessa del corpo sociale, per altri lo stesso contatto conduce nel tempo ad un processo di destrutturazione: infatti la dinamica sociale viene messa in crisi senza che siano maturati i presupposti per l'acquisizione di un diverso modello culturale (fig. 1).

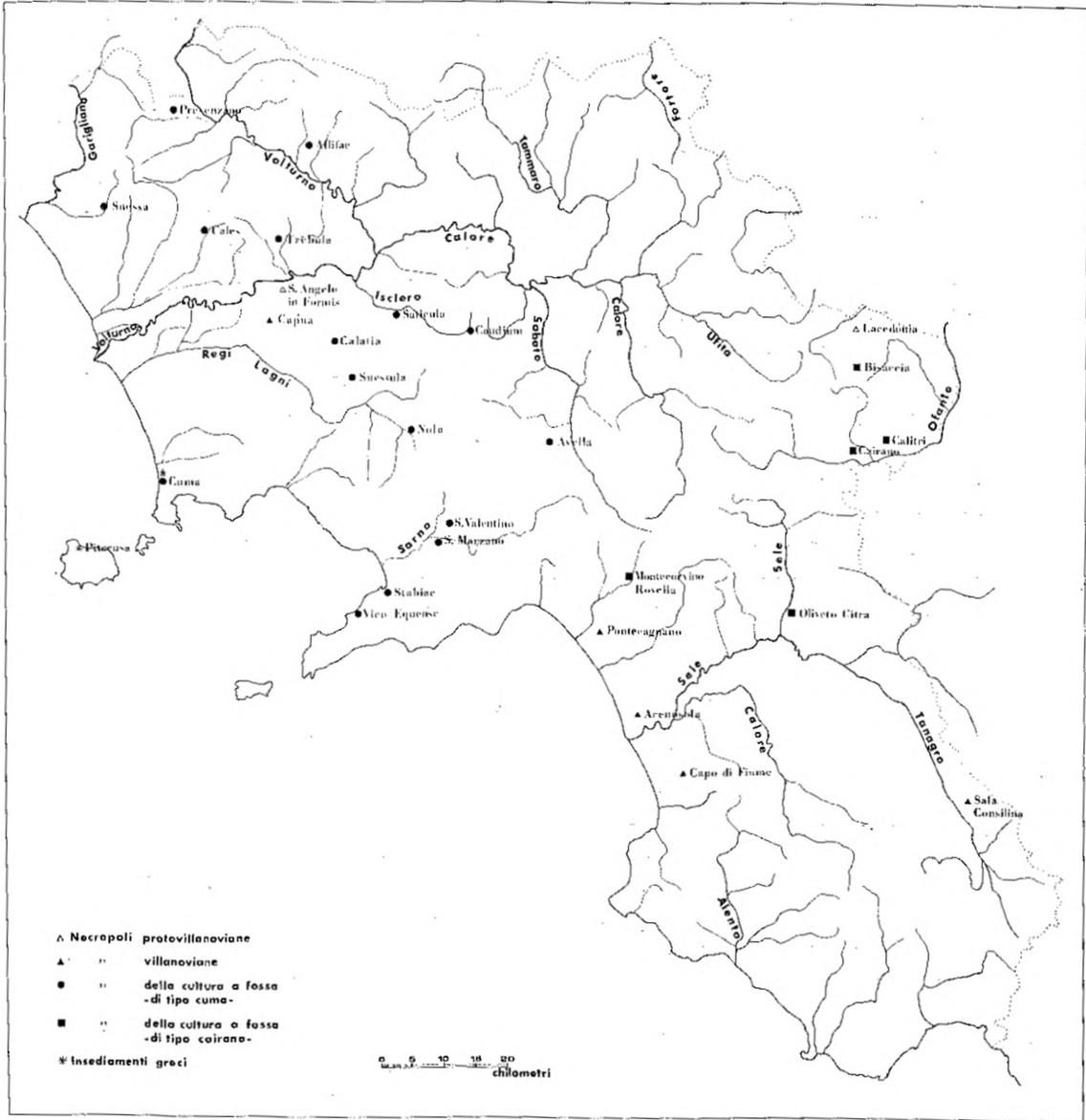


fig. 1.

Questa diversità di comportamento si coglie molto bene, se si confronta la reazione al contatto con la cultura greca da parte del mondo « villanoviano » da un lato, delle genti portatrici della « cultura delle tombe a fossa » dall'altro ⁴.

Dal punto di vista etnico, la componente « villanoviana » potrebbe anche denominarsi « proto-etrusca », mentre per la cultura delle tombe a fossa del tipo Cuma si potrebbe parlare di Opici-Osci ⁵.

Principalmente per i « Proto-etruschi » di Pontecagnano, si può dire che essi — come i loro confratelli dell'Etruria Meridionale, possedevano fin dall'inizio un forte grado di coesione politica, avevano la capacità di pianificare l'uso del territorio abitando in grandi concentrazioni insediative; dagli inizi dell'VIII secolo, prima ancora del contatto con il mondo greco, è possibile riconoscere, dalle necropoli, il graduale instaurarsi di una stratificazione sociale che denota l'emergere di gruppi dominanti. Il contatto con il mondo greco avviene nel secondo quarto dell'VIII secolo, durante la fase II della prima Età del Ferro; esso accelera i meccanismi di trasformazione in atto, favorendo lo sviluppo delle potenzialità già insite nella struttura esistente.

Diverso è il caso degli Opici. Per questi, il contatto con il mondo greco, il quale non fu fatale, come nel caso di Cuma, fu certamente traumatico ⁶. Per le popolazioni della Valle del Sarno, insediate in piccoli villaggi contadini sparsi in una ricca campagna, l'arrivo dei primi greci alla ricerca di risorse alimentari e di beni di sussistenza, determinò una brusca accelerazione della dinamica socio-economica. Un mondo semplice, legato ad austeri valori tradizionali, e governato da un potere di funzione a carattere temporaneo, conobbe rapide accumulazioni di beni ed avviò una traumatica ristrutturazione dell'assetto sociale. Ma di questo processo mancavano i presupposti, e quando venne meno la sollecitazione esterna, quel mondo entrò in grave crisi di destrutturazione.

Di questi precoci contatti con i *prospectors* greci, un primo segno è appunto l'inserimento, nei corredi tombali, di ceramica greca o di tipo greco. Come sempre, la presenza di una produzione « locale », di imitazione, ha sul piano culturale un significato ancor più pregnante della semplice presenza di oggetti d'importazione: essa indica infatti l'instaurarsi di un vero e proprio bisogno nell'ambiente locale, che ha ormai accettato la ceramica di tipo greco nel proprio costume, ammettendola perfino in quell'ambito funerario, che esprime nel modo più rigoroso e tradizionale l'ideologia del gruppo sociale.

Questa produzione, greca o di tipo greco, non si afferma per un suo carat-

⁴ Sulla situazione della Campania cfr. B. D'AGOSTINO in *PCIA* II (1974) 11 ss.; B. D'AGOSTINO - G. BAILO MODESTI - P. GASTALDI, *L'ideologia funeraria nell'Età del Ferro in Campania*, in *La mort, les morts dans les sociétés anciennes* (1982) 203 ss.

⁵ Su questo problema cfr. E. LEPORE, *La tradizione antica sul mondo osco e la formazione storica delle entità regionali in Italia Meridionale*, in *Lingua e cultura degli Osci* (1985) 55 ss.

⁶ Sul diverso risultato del contatto con il mondo greco, cfr. B. D'AGOSTINO, *La Campania nell'Età del Bronzo e del Ferro*, in *Atti XVII Riunione IIPP* (1975) 85 ss.

tere di bene di lusso, che non sembra possedere, anche se è senza dubbio più gradevole della ceramica d'impasto locale. Piuttosto, con il suo carattere esotico, essa è il veicolo di nuove usanze, anch'esse acquisite di recente. Se si pensa che questa produzione comprende quasi esclusivamente coppe e brocche per versare il vino (oinochoai), non si potrà fare a meno di supporre che essa si affermi con l'introduzione dell'uso del vino.

In che modo fosse strutturato questo consumo, non è dato per ora di sapere, né sarebbe corretto parlare *tout court* di simposio, termine che sottintende una particolare concezione culturale, di cui non è dimostrata l'adozione, a questo livello cronologico, in ambiente indigeno. Semmai, farebbe pensare a qualcosa come il simposio qualche rara tomba, come la 168 di S. Valentino, in cui alle coppe e all'oinochoe, si accompagna anche il cratere⁷, che esprime un modo tipicamente greco d'intendere il consumo del vino sulla mensa. Ma si tratta di un caso isolato, che si distacca dalla massa della documentazione.

Non sembra, per il momento, che si possa individuare una chiara specializzazione nell'uso di questa ceramica per le tombe maschili o femminili: a Pontecagnano sembra che essa ricorra sia nelle une che nelle altre e spesso, nei corredi maschili, si associa con la presenza delle armi; nella Valle del Sarno, in due centri distanti tra loro solo qualche km., a S. Valentino Torio sembra che la ceramica greca sia esclusa dalle tombe maschili, dove è presente una sola volta, e per di più in un corredo senza armi; a S. Marzano invece questa discriminante non sembra aver peso: ma il problema è troppo delicato e merita uno studio più approfondito.

* * *

Anche il problema cronologico non può essere affrontato applicando astrattamente alla ceramica greca rinvenuta nei contesti indigeni i criteri di classificazione e di datazione del manuale.

Già nel convegno di Ischia del 1969 venne rilevato, con ricchezza di argomenti, come non si potesse ignorare, nello studio di questi problemi, il peso che ha la sequenza culturale locale⁸; questa può essere discutibile per quel che concerne la cronologia assoluta, ma non può essere ignorata o disattesa per quel che concerne la cronologia relativa, scandita dal succedersi delle diverse fasi. Soprattutto per le fibule e i manufatti metallici, la cronologia relativa, la periodizzazione in fasi e sottofasi è ormai conosciuta in maniera abbastanza certa in

⁷ D'AGOSTINO 1979, 63 ss. figg. 36.2, 39.1.3, 41-43. Sulla ceramica di tipo greco dalla Valle del Sarno e dall'Italia Meridionale in genere cfr. B. D'AGOSTINO, *La ceramica greca o di tradizione greca nell'VIII sec. in Italia Meridionale*, in *La céramique grecque ou de tradition grecque au VIII^e siècle en Italie Centrale et Méridionale* (1982) 55 ss. tavv. 2-4.

⁸ Cfr. *Incontro di studi sulla colonizzazione greca in Occidente, Napoli-Ischia 1969*, in *DialArch* 3, 1969.

tutto l'ambito italiano, e più in genere in ambito europeo; non è dunque plausibile supporre una parziale contemporaneità di orizzonti ben definiti su un arco territoriale così vasto.

In alcune ricerche sulle necropoli dell'Età del Ferro della Valle del Sarno P. Gastaldi⁹ ha riconosciuto di recente l'esistenza di una fase di transizione al periodo Orientalizzante, caratterizzata dalla presenza di ceramica tipica del LG I (kotyle Aetos 666 e simili). Qui, nelle tombe maschili, la fibula è normalmente del tipo « a drago con molla », lo stesso che ricorre a Veio nella II fase avanzata. Nella precedente fase II A, nelle tombe maschili si trovava invece la fibula di ferro « a gomito ». Questa fase di transizione è all'incirca contemporanea con gli inizi dell'insediamento euboico a Pitecusa.

A questo proposito, certo non bisogna dimenticare che di recente D. Ridgway ha pubblicato alcuni frammenti dallo scarico Gosetti di Pitecusa¹⁰ che spettano ancora al MG II, e cioè al periodo delle coppe a *chevrons*. Ma è anche vero che questi frammenti dall'acropoli sembrano avere un carattere residuale rispetto al complesso dell'evidenza archeologica pitecusana. E quindi si può continuare a ritenere che la nascita del *comptoir* greco nell'isola debba datarsi alla metà dell'VIII sec., e corrisponda al primo apparire della ceramica LG I. Questa cronologia non può essere abbassata, se non si vuole compromettere il rapporto con la fondazione di Cuma, così come esso è indicato dalle fonti letterarie e archeologiche.

Nelle tombe della valle del Sarno, la ceramica LG I è di tipo corinzio, e coesiste con una ceramica di tipo greco che riecheggia prototipi del MG II.

La ceramica corinzia LG I non è diffusa nei centri indigeni della costa tirrenica. Pochi esemplari se ne sono trovati a Capua in contesti di II C (Johannowsky). Altrove, a Veio¹¹ come a Pontecagnano, mentre nella fase II A si trovano coppe del MG II, soprattutto con decorazione a *chevrons*, nella II fase avanzata s'incontrano coppe di tipo MG e LG, e ceramica locale di tradizione euboico-cicladica (la cd. ceramica di tipo Bisenzio). Ma questa situazione dipende piuttosto da problemi di circolazione della ceramica corinzia del LG I che dall'esistenza di un *décalage* cronologico tra la fine della II fase a Veio e gli inizi di Pitecusa. Questa conclusione appare evidente dall'esame della nuova seriazione della necropoli di Quattro Fontanili proposta di recente da J. Toms¹². Questa

⁹ Cfr. GASTALDI 1979, 55.

¹⁰ D. RIDGWAY, *The foundation of Pithekoussai*, in *Nouvelle Contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes* (1981) 45 ss. Su questi problemi cfr. inoltre, dello stesso A., *L'alba della Magna Grecia* (1984).

¹¹ D. RIDGWAY, *Coppe cicladiche da Veio*, in *StEtr* 35, 1968, 307 ss.; *ABSA* 1983, 9 ss.

¹² Sulle fasi della necropoli di Quattro Fontanili a Veio, cfr. J. CLOSE BROOKS, in *NS* 1965, 53 ss.; EADEM, *Considerazioni sulla cronologia delle facies arcaiche dell'Etruria*, in *StEtr* 35, 1968, 323 ss. Su questa proposta, cfr. le critiche di B. D'AGOSTINO e R. PERONI in *Dial Arch* 3, 1969, 55, 58 s. J. TOMS, *The Relative Chronology of the Villanovan Cemetery of Quattro Fontanili at Veii*, in *AION ArchStAnt* 8, 1986, 41-98.

nuova seriazione, basata su un numero di tombe all'incirca doppio rispetto a quello considerato dalla Close Brooks, ha migliorato in maniera sostanziale la nostra conoscenza della II fase. È ormai chiara l'esistenza di una fase II C, che segna il passaggio alla fase Orientalizzante ed è contemporanea alla ceramica greca del LG I. Al punto di passaggio all'Orientalizzante va collocata la tomba 871 di Grotta Gramiccia, che contiene una coppa derivante dalla kotyle Aetos 666.

Comunque, se la ceramica corinzia LG I è quasi completamente assente nei corredi villanoviani, troviamo invece a Pithecusa, almeno in due casi, coppe di tipo euboico che rientrano nella stessa famiglia di quelle rinvenute in Etruria, come è stato di recente osservato da N. Coldstream¹³. Esse (fig. 2) appartengono al tipo con una metopa con un solo uccello tra due gruppi di linee orizzontali, che è frequente a Calcide¹⁴. Una di queste coppe con un ampio labbro estroflesso, viene dalla *t.* 925, dove è associata con quattro fibule a sanguisuga con staffa breve, di un tipo che si trova abitualmente nei contesti villanoviani della II fase avanzata. Un frammento di un'altra coppa simile è stato rinvenuto nella terra combusta della pira 1004. Secondo le indicazioni cortesemente fornitemi da G. Buchner, entrambi gli esemplari sono eseguiti in argilla locale pithecusana¹⁵.

Una coppa simile è presente tra i pochi vasi di tipo greco trovati nelle necropoli dell'Età del Ferro di Tarquinia¹⁶. Essa proviene dalla *tomba 174*, una tomba priva di fibule e quindi di difficile datazione. Essa è stata assegnata di recente alla fase II A, e la sua forma è vicina a esemplari del MG II.

A Calcide, questo tipo di coppa costituisce una variante di un tipo più diffuso, che presenta al centro fra le anse un gruppo di linee verticali inserito tra due gruppi di linee orizzontali, come un esemplare dalla *tomba 581* di Grotta Gramiccia a Veio¹⁷, che è già di forma LG. Tutte queste coppe appartengono alla classe con ingubbiatura bianca, assegnata al LG I. Tuttavia, alla luce delle sequenze dalle necropoli villanoviane, N. Coldstream ammette che alcuni tipi di questa classe possano iniziare già nel MG II; questo è certamente il caso per altre coppe ad uccelli rinvenute a Pontecagnano, a Capua e altrove, ma l'esemplare di Grotta Gramiccia sembra senz'altro più recente.

Alla luce di queste considerazioni, e come del resto era già stato visto nel 1967 dalla Close Brooks, è necessario ammettere l'esistenza di una II fase finale, di transizione all'Orientalizzante, e ormai contemporanea alle più antiche tombe di Pithecusa.

A Pontecagnano, come si è già accennato, la documentazione relativa alla II

¹³ COLDSTREAM 1982, 26.

¹⁴ Per gli esemplari di Calcide cfr. ANDRIOMENU 1984, 37 ss. (66 s.).

¹⁵ Grazie alla liberalità di G. Buchner ho potuto vedere e fotografare queste coppe e i relativi contesti.

¹⁶ COLDSTREAM 1982, tav. 1c; *Civiltà degli Etruschi*, 61 s. (S. BRUNI); D'AGOSTINO 1985, fig. 326.

¹⁷ *ABSA* 1983, 36 n. 13.

fase è diventata abbastanza consistente solo in seguito agli scavi del 1977-1978, e la sua sistemazione, con la definizione di una sequenza cronologica, accusa notevoli ritardi. Il *terminus ante quem* per la fine della I Età del Ferro è dato dalle più antiche tombe dell'Orientalizzante. Come ebbi già a osservare nel 1968¹⁸, la prima ceramica greca che s'incontra nelle tombe di questo periodo è ormai di tipo LG II (o EPC): si tratta principalmente di coppe del tipo di Thapsos senza pannello e di qualche aryballos globulare. Una rara eccezione è costituita dall'unica coppa di Thapsos con pannello da un *ustrinum* (gruppo 3880), che peraltro è già associata ad un esemplare senza pannello. Queste tombe con ceramica greca di tipo EPC sono precedute da un breve momento in cui il repertorio sembra costituito da sola ceramica d'impasto locale.

Nell'ambito della II fase, si nota ora la differenza tra un momento più antico, contraddistinto dalla fibula a gomito per lo più con ardiglione bifido, per le tombe maschili, e dalle fibule a sanguisuga o ad arco rivestito, con staffa simmetrica per le tombe femminili; ed un momento più recente (Fase II B) con le fibule a drago con molla, e le fibule a sanguisuga con arco romboidale e staffa lunga¹⁹.

La ceramica dipinta di tipo greco compare in entrambi questi momenti e si distingue, qui come altrove, in tre classi, di cui le prime due sono assimilabili tra loro: 1 - ceramica di produzione greca; 2 - ceramica che ripete fedelmente, nella forma e nella decorazione, i modelli greci; 3 - ceramica che adatta una decorazione di tipo greco a forme liberamente rielaborate. Per brevità chiamerò convenzionalmente queste tre classi: ceramica d'importazione, d'imitazione, di tradizione greca. La distinzione tra le prime due classi è utile solo per definire meglio problemi di circolazione da problemi di integrazione culturale. Quanto alla ceramica della 3^a classe, di tradizione greca, solo raramente essa si associa con i prodotti d'importazione o d'imitazione, e certamente si attarda per tutta la fase II B, anche se appare certamente già nella fase precedente.

* * *

Se si considera la ceramica d'importazione e d'imitazione greca da Pontecagnano, il panorama apparirà abbastanza deviante rispetto a Veio e, in minor misura, anche rispetto alla Campania settentrionale; come ha rilevato di recente anche N. Coldstream, il repertorio della ceramica « precoloniale » è dominato in genere dallo skyphos a *chevrons* di tipo canonico, con gli *chevrons* che toccano i margini superiore ed inferiore della fascia tra le anse; a Pontecagnano invece questo genere di skyphos è raro, e dominano altri tipi, con una più marcata ascendenza euboica. Ma procediamo ad un esame sistematico.

¹⁸ B. D'AGOSTINO, *NS* 1968, 75 ss.

¹⁹ GASTALDI 1979, 54 ss.



fig. 2.

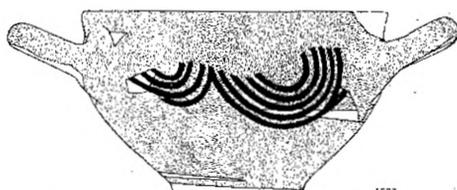
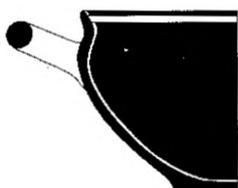


fig. 3.

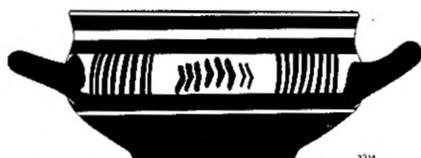
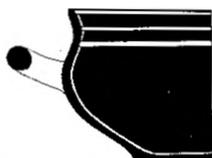


fig. 4.

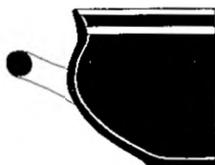


fig. 5.

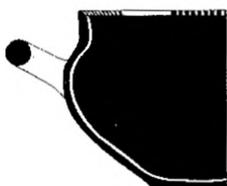


fig. 6.

Anche a Pontecagnano la serie si apre con una coppa a semicerchi penduli. L'unico esemplare finora noto (t. 4697) (fig. 3) è di forma particolare²⁰; è infatti privo di piede ed è simile ad uno dei due esemplari²¹ da Veio (QF Quadrato F 13 13). La caratteristica decorazione è stata inoltre cancellata durante la lavorazione, nell'intento di trasformare il vaso in una black cup.

Tra le coppe a *chevrons*, soltanto quelle dalla tomba 231 hanno la decorazione di tipo canonico²²; abbastanza vicino al tipo canonico è l'esemplare dalla t. 4871, di fabbrica corinzia. Molto più frequente è il tipo a *chevrons* fluttuanti (t. 3214 fig. 4, 3285) rappresentato a Veio da due soli esemplari (QF GG 16-17, QF HH 10-11) e abbastanza frequente invece a Capua (t. 253)²³. Il tipo è di origine euboica²⁴, e pone qualche problema cronologico; esso rientra infatti nella categoria degli skyphoi con ingubbiatura, tradizionalmente datati al LG. Tuttavia, dopo la revisione operata da N. Coldstream per gli skyphoi della stessa classe con una sola metopa ad uccello, la Andriomenu ammette che probabilmente anche gli skyphoi a *chevrons* fluttuanti devono retrodatarsi al 2° quarto dell'VIII secolo. È innegabile che il tipo, presente sia a Calcide che ad Eretria, ha avuto una fortuna notevole in Campania, come si vede anche dagli esemplari della Valle del Sarno²⁵.

Una variante del tipo precedente possono considerarsi le coppe che hanno la fascia tra le anse bipartita da un gruppo di linee verticali, ai lati del quale sono due file di *chevrons* fluttuanti (fig. 5). Anche questo tipo è di origine euboico-cicladica, come si vede dagli esemplari di Lefkandi e di Delos. Presente anche a Capua, esso sembra avere una moda esclusivamente campana, mentre è del tutto assente a Veio²⁶.

Esiste poi un piccolo gruppo di tazze geometriche con motivi diversi dagli *chevrons*, rappresentate da uno, o al massimo due esemplari per tipo. Le due tazze con decorazione a meandro (T. 3208, 3264) sono entrambe di tipo attico, inquadrabile tra il MG II ed il LG I a (760-750 a. C.) del Coldstream; ma si tratta di un tipo largamente ripreso in ambiente euboico-cicladico: ad es., la tazza dalla tomba 3264/1 trova un preciso confronto a Calcide²⁷; una datazione al MG

²⁰ D'AGOSTINO 1985, fig. 307.

²¹ ABSA 1983, 41 n. 18, fig. 43.

²² Cfr. *DialArch* 3, 1969, tav. 14.

²³ Veio QF GG 16-17 = ABSA 1983, 31 n. 5 = D'AGOSTINO 1985, fig. 321; QF HH 10-11 = ABSA 1983, 38 n. 15, fig. 30. Capua t. 253; W. JOHANNOWSKY, *DialArch*, 1967, fig. 5; IDEM, *Materiali di età arcaica dalla Campania* (1983) 110 n. 7, tav. XV, 5.

²⁴ C. BÉRARD, *Eretria III - L'Héron à la porte de l'Ouest* (1970) fig. 61; ANDRIOMENU 1981, tav. 15, 5; ANDRIOMENU 1984, 44 nn. 20-21, fig. 15.

²⁵ D'AGOSTINO 1979, 59 s., figg. 34-35, tombe 65, 69, 187.

²⁶ *Lefkandi* I, 63 nn. 114-117, tav. 46; *Délos* XV, tav. 31, 61; cfr. anche i kantharoi tav. 30, 74-76. Capua t. 417: *DialArch* 1, 1967, fig. 7a-b; 3, 1969 fig. 2, 11 d, 12 b.

²⁷ La coppa da Pontecagnano è in D'AGOSTINO 1985, figg. 308-309; per i confronti euboici, vedi ANDRIOMENU 1984, 63 n. 35 figg. 10.12; cfr. anche l'esemplare euboico da Tarquinia:

è poi confermata per la tazza dalla *t. 3208* dalla presenza dei trattini verticali sull'orlo interno (*fig. 6*). Euboiche sono la coppa con fila di rombi dalla stessa *tomba 3264* (*fig. 7*)²⁸ e le due coppe con uccelli dalla *tomba 3211* (*fig. 8*)²⁹. Sulla cronologia di quest'ultimo tipo, attestato a Capua a Veio e altrove, si è soffermato di recente, come si è già ricordato, N. Coldstream.

Ma la principale caratteristica di Pontecagnano è la presenza di un numero considerevole di tazze interamente verniciate: si tratta di 7 skyphoi (*fig. 9*) e di una tazza monoansata³⁰, più di un quarto dell'intera ceramica d'importazione e d'imitazione. Come è noto, le black cups sono normali nelle fasi più antiche del geometrico in tutta la ceramica greca, ma in Eubea sono diffuse ancora nel MG II. In Occidente, se si prescinde dallo skyphos dalla *tomba 29* di Cuma, la black cup è quasi assente³¹, e ciò rende ancor più pregnante la sua larga diffusione a Pontecagnano.

Rispetto a questa massiccia presenza euboica, ben pochi sono i vasi che lasciano supporre una diversa provenienza: un kantharos (*fig. 10*) con decorazione a meandro (*t. 3146*), quasi identico ad esemplari cicladici del gruppo Ae potrebbe essere pario, di un tipo assegnato dal Coldstream al LG; qui, come nel caso del kantharos dalla *tomba 925* di Capua, si tratta di una presenza isolata³². Ma il kantharos di Capua potrebbe anche essere euboico: a Eretria si trova infatti un craterisco con fila di uccelli sul labbro, che non è molto comune altrove³³.

Sono senz'altro corinzie la già ricordata coppa a chevrons dalla *tomba 4871* (*fig. 11*)³⁴ e la strana coppa con decorazione a fasce orizzontali, di fattura grosolana, dalla *tomba 3179*. La presenza corinzia resta dunque episodica, a Ponte-

D'AGOSTINO 1985, fig. 328. Un esemplare simile dalla *tomba QF Z 1 α* di Veio: NS 1970, 283 ss., fig. 65.7. Per i prototipi attici cfr. GGP tav. 9a, LG Ia.

²⁸ La coppa di Pontecagnano è in D'AGOSTINO 1985, figg. 308-309; per i confronti euboici: ANDRIOMENU 1982, tav. 21,4 (kantharos). Il motivo ritorna sul labbro di uno skyphos: Eretria V, tav. 2: FK 139/145.1, secondo un uso attestato in Attica: p. es., GGP, tav. 10f.

²⁹ Su questa classe cfr. GGP, 192 n. 5; COLDSTREAM 1982, 24 ss., tav. 1.

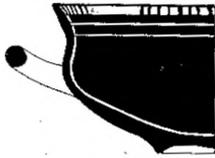
³⁰ Esemplari da Pontecagnano: D'AGOSTINO 1985, fig. 307; esemplari euboici: *Lefkandi I*, 65 tav. 49 nn. 180-185, ma con puntini sul labbro; ANDRIOMENU 1981, nn. 363-370 tav. 38; ANDRIOMENU 1982, nn. 53-58, tav. 24; ANDRIOMENU 1985, nn. 24-52 figg. 12-25. Il tipo è presente dal MG II: ANDRIOMENU 1984, 63 n. 2 fig. 37; per la tazza monoansata cfr. ANDRIOMENU 1982, 168, nn. 47-52 tav. 24.

³¹ Per Cuma, cfr. D. RIDGWAY, *StEtr.* 35, 1967, tav. 57: D'AGOSTINO 1985, figg. 317-318. Oltre che a Cuma, il tipo è rappresentato a Naxos: P. PELAGATTI, *AnnScAt* 61, 1984, figg. 13, 16a, 19: kyathos fig. 17c.

³² Per i confronti cicladici, vedi GGP, 179 fig. 38e; il kantharos di Capua è in D'AGOSTINO 1985, fig. 316.

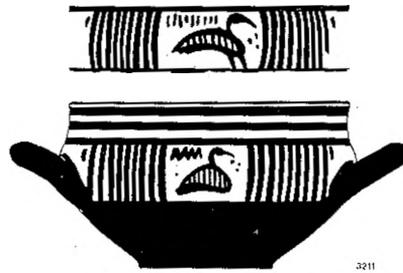
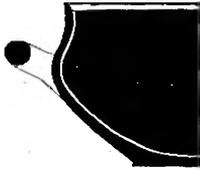
³³ ANDRIOMENU 1982, n. 164 figg. 14-15 tav. 31.

³⁴ Il vaso trova un confronto puntuale a Calcide: ANDRIOMENU 1984, 63 n. 5; giustamente l'A. sottolinea che il tipo è atticizzante; e tuttavia l'attribuzione dell'esemplare di Pontecagnano a fabbrica corinzia, suggerita dalla *appearance*, sembra confermata dall'analisi dell'argilla che è ad alto tenore calcareo, come è appunto l'argilla di Corinto.



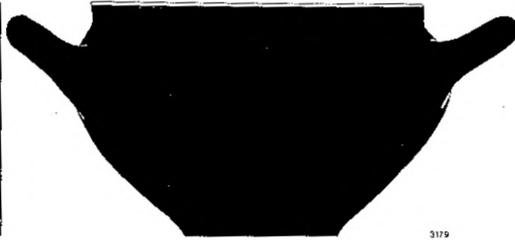
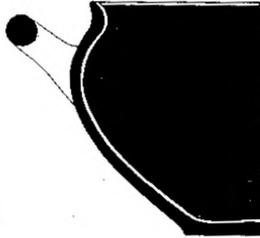
3284b

fig. 7.



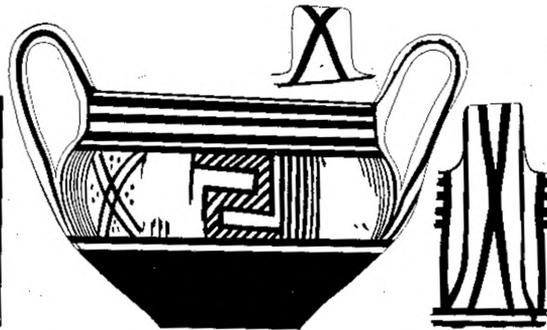
3211

fig. 8.



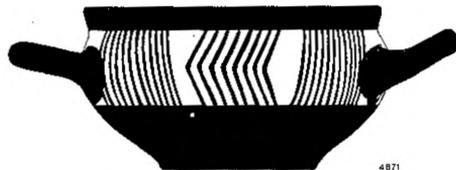
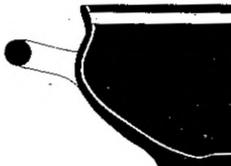
3179

fig. 9.



3146

fig. 10.



4871

fig. 11.

cagnano come del resto a Veio, dove l'unico esemplare sicuramente riferibile a questa fabbrica risulta, in base all'analisi, la coppa a *chevrons* dalla tomba 779 di Grotta Gramiccia³⁵.

Come si è detto, per le ceramiche sopra ricordate è in corso l'analisi con lo spettrometro Mössbauer ad opera del collega Deriu. Rispetto alla estrema precisione delle analisi, il limite attuale della ricerca è rappresentato dalla scarsità di termini di confronto; non conosciamo infatti ancora il comportamento delle argille di molti centri greci che hanno avuto in epoca arcaica un ruolo essenziale sia nella produzione della ceramica che nei rapporti con l'Occidente, a cominciare da Atene, mentre sappiamo che centri diversi possono lavorare con la stessa argilla, o su argille con caratteristiche simili. Di questi due casi, il primo è quello di Calcide, Eretria e Lefkandi, che adoperano l'argilla dalla piana di Lelanto; il secondo è il caso di vaste aree, come ad esempio l'Eubea, la Tessaglia e le Cicladi che adoperano argille abbastanza simili, a basso tenore calcareo. Se si pensa che quest'area, per il periodo che qui interessa, rappresenta una sorta di *koine* ceramica, la situazione non potrà non risultare molto complicata. Per stabilire l'esatta origine di un vaso occorrerà infatti apprezzare con la massima precisione le analogie, senza pretendere di ridurre comunque ad un numero limitato di gruppi la varietà riscontrate.

Venendo ai risultati di Pontecagnano, ancora largamente incompleti, occorre innanzitutto distinguere una classe di argilla a basso tenore calcareo dal gruppo delle argille calcaree. All'interno del primo gruppo, quello delle argille non calcaree, occorre fare una ulteriore distinzione e individuare un tipo di argilla molto vicino a quello dell'Eubea (A 1). In questa argilla sono stati fatti alcuni dei vasi d'importazione che, anche per il loro aspetto, sembrano essere stati eseguiti in Eubea, e cioè una coppa a *chevrons* di tipo classico (*t.* 231), una coppa con semicerchi penduli ridipinta (*t.* 3214), le due coppe dalla tomba 3264, quella di tipo attico con motivo a meandro e l'altra con una fila di rombi, e una delle due coppe con uccello dalla *t.* 3211.

È inoltre possibile stabilire in questo modo l'origine euboica di due tipi di coppe d'importazione poco frequenti, come le coppe interamente verniciate di nero e quelle con file di *chevrons* che non raggiungono i margini della fascia (*chevrons* sospesi).

Come è noto, anche a Veio è stato individuato un tipo di argilla che, in base alle analisi Mössbauer è stato ritenuto di origine euboica. E tuttavia, se si guarda alla situazione di Pontecagnano, questo tipo di argilla somiglia al tipo A 2, anch'esso con basso tenore calcareo ma diverso dall'argilla A 1. A Pontecagnano, il gruppo A 2 comprende alcuni vasi che sembrano certamente importati dalla Eubea o dalle Cicladi, come la coppa con meandro dalla *t.* 3208, o

³⁵ *ABSA* 1983, 29 n. 1.

l'altra coppa con uccello dalla *t.* 3211; ma, insieme a questi vasi d'importazione ve ne sono altri che, al contrario, sono quasi certamente locali. Mi sorge quindi il dubbio che il gruppo A 2 sia in effetti comprensivo di due argille simili: la prima di origine euboica o cicladica, la seconda locale.

La differenza tra l'argilla euboica presente a Pontecagnano, ma non a Veio (A 1) e l'altra, attestata a Veio e marginalmente a Pontecagnano (A 2) potrebbe spiegare la diversità tra i tipi di ceramica importata in questi due centri proto-etruschi. Si potrebbe infatti supporre che queste argille individuassero due diverse officine euboiche, delle quali una (A 2) è più simile all'argilla pitecusana.

L'origine della coppa dalla *t.* 4871 risulta confermata dall'analisi dell'argilla B 2, che ha la stessa struttura dell'argilla corinzia. Quanto alle argille B 1 e B 3, esse dovrebbero essere « locali », e questa definizione è accettabile, con una sola eccezione, quella della coppa con meandro dalla *t.* 3208, che certamente non è locale. Quanto alle produzioni realizzate in queste due argille, si può osservare che la B 1 è stata usata nella imitazione della coppa a *chevrons* sospesi, mentre la B 3 viene usata nelle imitazioni delle coppe a *chevrons* bipartiti e delle *black cups*.

Come si vede, i problemi sono ancora aperti, e sarebbe prematuro tentare di giungere a conclusioni definitive circa l'origine e i centri di fabbricazione della ceramica « precoloniale »; la ricerca è ancora agli inizi ed è necessario disporre di un numero maggiore di campioni di diversa provenienza, se si vuole ottenere un quadro più esauriente. Se si vogliono trarre delle conclusioni di carattere preliminare, si può soltanto dire che Pontecagnano e l'Etruria meridionale rientravano entrambe nell'area d'influenza euboica, e hanno vissuto una analoga esperienza nei loro contatti con i primi *prospectors* greci. E tuttavia le importazioni rinvenute in queste due aree sono diverse sia dal punto di vista tipologico che per la qualità dell'argilla. Questa diversità, che noi non sappiamo ancora spiegare, potrà essere forse chiarita solo dal progresso della ricerca.

APPENDICE

Elenco della ceramica greca o di tipo greco da Pontecagnano con l'indicazione del gruppo al quale gli esemplari esaminati sono stati assegnati in base all'analisi Mössbauer

Coppa a semicerchi penduli	Deriu	Coppa con decorazione a fasce	Deriu
T. 4697 (<i>fig. 3</i>)	A 2	T. 3179-1	B 2
Coppa a <i>chevrons</i>		Coppa con motivo a onda	
T. 231-1	A 2	T. 3285-1	B 1
T. 231-2	A 1		
T. 4871-1 (<i>fig. 11</i>)	B 2	Coppa a vernice nera (black cup)	
Coppa a <i>chevrons</i> sospesi		T. 204-1	A 1
T. 3214-1 (<i>fig. 4</i>)	A 1	T. 229-1	B 3
T. 3285-2	B 1	T. 231-3	A 2
Coppa a <i>chevrons</i> sospesi e bipartiti		T. 2337-1	A 2
T. 3099-1	B 3	T. 3111-1	A 1
T. 3224 (<i>fig. 5</i>)		T. 3111-2	A 2
T. 3284-1	A 2	T. 3179-2	A 1
T. 3286-1	B 3	T. 4697-34	A 1
T. 4697-36	B 3	Coppa monoansata a vernice nera	
Coppa con meandro		T. 2325-1	B 3
T. 3264-1	A 1	Kantharos	
T. 3208-1 (<i>fig. 6</i>)	B 3	T. 3146 (<i>fig. 10</i>)	A 2
Coppa con catena di rombi		Tazzina	
T. 3264-2 (<i>fig. 7</i>)	A 1	T. 204-3	
Coppa con uccello		T. 204-4	
T. 3211-17 (<i>fig. 8</i>)	A 1	Scodella	
T. 3211-18	A 2	T. 226	
		T. 3006	

« Lekane »	Deriu	Brocca	Deriu
T. 3009-4	B 1	T. 3091-1	B 3
T. 3093		T. 3091-2	B 3
T. 3098		T. 3266-1	
T. 3099-2	A 2		
T. 3214-2	A 2	Anfora	
T. 3285-3	A 2	T. 204-2	B 3
Coppetta		T. 3179-3	
T. 3267		T. 3288-1	
Brocca		Olla	
T. 538-3		T. 538-1	
T. 3009-2	B 1	T. 538-1	B 1
T. 3089-1		T. 3009-1	